

NUOVI CENNI SOPRA LE CHIESE ESISTENTI O CROLLATE NELLA CAMPAGNA DI DIGNANO

CORRADO GHIRALDO
Gallesano

CDU: 726(497.5Dignano)
Sintesi
Novembre 2010

Riassunto - L'autore presenta quattro edifici sacri del territorio dignanese. Si tratta di un lavoro di localizzazione, ubicazione e descrizione di chiese per le quali vengono inoltre forniti dati sulla proprietà e sullo stato di conservazione e restauro. Il contributo, grazie ai nuovi ritrovamenti, integra il lavoro di ricerca precedente sui "Cenni sopra le chiese esistenti o crollate nella campagna di Dignano" (*Atti*, vol. XXXIV, 2004).

Abstract: The author presents four sacral buildings in the Dignano/Vodnjan area. This work is aimed at providing the location, position and description of churches complete with data about their property and state of their conservation and repair. Owing to new findings, this paper integrates previous researches related to "Cenni sopra le chiese esistenti o crollate nella campagna di Dignano" ("An outline of existing or ruined churches in the countryside of Vodnjan") (*Atti*, vol. XXXIV, 2004).

Parole chiave: Dignano, territorio di Dignano, edifici sacri, tradizione architettonica sacra, nuovi ritrovamenti, piante e mappe.

Key words: Dignano / Vodnjan, Dignano area, sacral buildings, sacral architectural tradition, new findings, layouts and maps.

Il territorio di Dignano vanta di essere, dal punto di vista amministrativo, uno dei più vasti della parte meridionale della penisola istriana. La sua favorevole configurazione geomorfologica ed il clima mite condizionarono già nella preistoria la formazione d'insediamenti umani. Erano questi castellieri sorti su alture, ben sedici in queste zone, testimonianti l'alta densità di stanziamento legata ad un buon sistema di collegamenti. In età antica in questo territorio, che si trovava vicino all'importante centro di Pola, sorsero vari insediamenti, ville rustiche, fabbriche d'anfore, porti e nell'entroterra si formarono grandi latifondi. Anche i periodi successivi, tardo antico ed altomedioevale, furono caratterizzati dalla continuità edilizio-abitativa dovuta alla costante presenza antropica. Si co-

struiva, o meglio si continuava a costruire, demolire e ricostruire, sempre negli stessi luoghi, località antiche, abitate anche più tardi¹. Si svilupparono così gli odierni abitati più grandi ma anche “stanzie”, case padronali, case coloniche, cisterne, cantine, stalle e cortili, adibite ad un’economia agricola a volte anche autarchica. In tutti questi luoghi, nei vari periodi, furono sempre presenti pure edifici sacri ed in questi siti vennero trovati numerosi reperti archeologici molti di quali oggi si custodiscono nel Lapi-

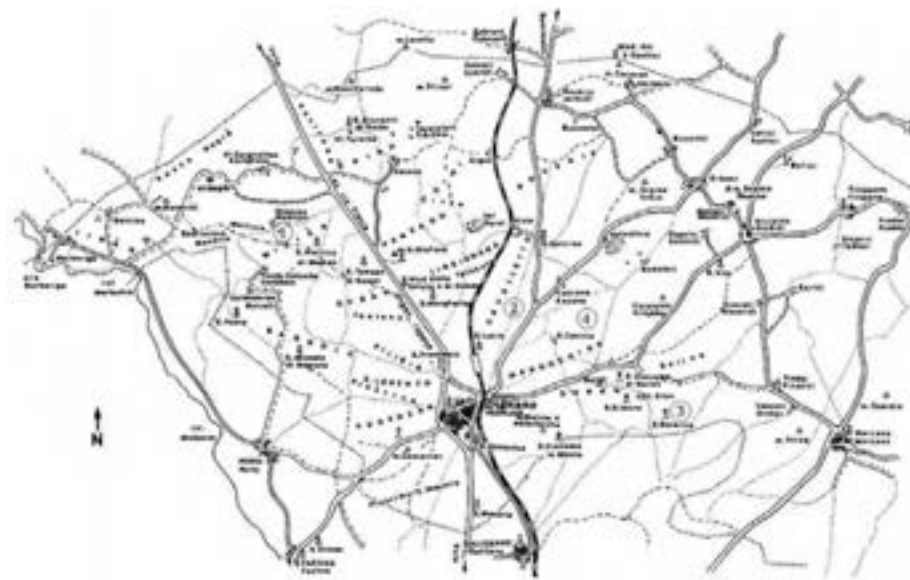


Fig. 1 – Dignano e dintorni (da D. ALBERI, *Istria. Storia, arte, cultura, Trieste*, 1997, p. 1685). Sulla cartina sono segnati con dei numeri i quattro edifici sacri riportati nel testo che segue.

¹ “Gli autori che menzionano la prima comparsa della denominazione scritta di Dignano dal Rismondo al Radossi, dal Klaic al Bertoša, al Fabro ed altri - si rifanno tutti alla data dell’anno 1194 quando, nella composizione di una lite insorta per il dominio del territorio tra il vescovo di Parenzo, Pietro e la Comunità ad ascoltare la sentenza pronunciata dal marchese Bertoldo duca di Merania, nella sacrestia della Chiesa di Parenzo, oltre ai vescovi di Pola e Cittanova, c’era anche un teste citato come *Poponis De Adignani*. Così fa notare Anita FORLANI in “Dignano, origini del nome”, *La Ricerca*, Bollettino del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, Rovigno, n. 17, p. 19. Più avanti puntualizza: “Il Codice Diplomatico Istriano (C.D.I.) riporta alle pagine 177 e 178 un documento dell’anno 977 (datato 12 ottobre, Indizione V. Justinopoli) tratto dal *Liber Albus* dell’Archivio veneto: un Conchiuso per la ‘Rinnovazione di patti fra Pietro Orseolo Doge dei veneziani e il Comune di Capodistria per la esenzione dei dazi, per l’annua regalia di cento anfore di vino, e pace’. I patti, che erano stati in vigore al tempo del doge precedente Pietro Candiano, furono dunque riconfermati e sottoscritti dal signore di Capodistria, conte Sicardo, e da trenta testimoni tra i quali figura un *Paullo De Dignane Testis*. Dignano viene quindi chiamata in rappresentanza istriana già nel 977 per un patto conchiuso indipendentemente dal Comune di Capodistria coi Veneziani. (...) Una testimonianza precedente risale al tempo del doge Pietro Candiano quando, con un documento simile il Comune di

dario dignanese² ed al Museo Archeologico di Pola.

Una delle tante ricchezze di questi luoghi, sono le numerose chiese e cappelle presenti nella campagna di Dignano, alcune oggi ridotte purtroppo anche a dei soli ruderi. Don Giacomo Giachin, parroco di Gallesano (dal 1868 al 1890), nel suo manoscritto del 1875 intitolato *Dignano. Storia*³, ne enumera ben diciannove: “S. Quirino, S. Michiel di Bagnole, S. Fosca, S. Martino di Midigliano, S. Tommaso, S. Michiel di Panzago, B.V. di Gusan, S. Margarita, S. Francesco, S. Giacomo del Monte, S. Macario, S. Pietro delle corone, S. Lucia, S. Pietro delle sette porte, S. Giacomo di Guran, S. Simon, S. Giovanni Evangelista in Gajan, l’Assunzione di M.V. in Ponta Cisana, il Santissimo Redentore in Negrè”.

Nel presente contributo, che si propone di integrare e completare il lavoro di ricerca precedente, intitolato “Cenni sopra le chiese esistenti o crollate nella campagna di Dignano”⁴, prenderemo in considerazione altri quattro edifici sacri: le chiese di San Germano, San Pietro delle sette porte, San Severino e Santa Cecilia, che vanno ad affiancarsi alle ventotto compulsate nel lavoro precedente⁵. Anche per esse vengono descritti la loro ubicazione, le caratteristiche costruttive, la proprietà, lo stato attuale e quello di un tempo, i lavori di ricerca e restauro svolti e/o ancora in corso. Le rovine delle quattro costruzioni sacre oggetto di questo contributo sono più avanti riprodotte in altrettanti disegni (*vedi disegni 1, 2, 3 e 4*) realizzati esclusivamente per il presente lavoro di ricerca.

Il lavoro si è svolto in varie fasi che vanno dalla ricerca di dati scritti

Capodistria promette di dare al Comune di Venezia cento urne di vino all’anno. Il riferimento va sempre al *C.D.I.* dell’anno 932 (14 gennaio, Indiz. V, Giustinopoli). Nella riproduzione di una pagina pubblicata sul volume *L’Istria* edito dalla ‘Italo Svevo’ di Trieste nel 1983, tra gli altri delegati presenti alla sottoscrizione dell’atto, c’è un Petrus de Dignogne (alterazione di Dignano?).”

² Dati interessanti che riguardano il *Lapidario dignanese* possono essere trovati in: Domenico RISMONDO, *Dignano d’Istria nei ricordi, nel bimillenario di Augusto*, Ravenna, 1937, p. 215-225.

³ Vedi C. GHIRALDO, “*Dignano. Storia*. In un manoscritto del parroco di Gallesano Giacomo Giachin (1875)”, *Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno (=ACRSR)*, Trieste-Rovigno, vol. XXX (2000), p. 579-610.

⁴ IDEM, in *ACRSR*, Trieste-Rovigno, vol. XXXIV (2004), p. 607-678.

⁵ Questi ventotto sono i seguenti: l’Assunzione della Beata Vergine, la basilica a tre navate di Guran, la basilica di San Michele di Bagnole, la Beata Vergine della Salute o Madonna di Gusan, la cappella privata a Barbariga, El Capitel, San Francesco d’Assisi, San Giacomo di Guran, San Giacomo del Monte, San Giovanni Evangelista di Gaian, San Macario, San Marco, San Martino di Median, San Michele Arcangelo di Bagnole, San Michele di Panzago, San Pietro delle corone, San Pietro delle sette porte (incompleto), San Quirino, San Severino (incompleto), San Simone, San Tommaso di Gusan, Santa Agnese, Santa Cecilia (incompleta), Santa Fosca, Santa Lucia, Santa Margherita, il Santissimo Redentore in Negrè e Sant’Andrea.

riguardanti le chiese per avere una migliore conoscenza ed informazione, alla visione di varie mappe del comune catastale di Dignano⁶ per localizzarle, alla consultazione dei dati presso gli uffici del tribunale di Pola per conoscerne la proprietà, alle uscite *in loco* che sono state circa una decina fatte in più riprese durante gli anni 2009 e 2010, alla raccolta di dati sul posto, alle riprese fotografiche che configurano un archivio digitale di una trentina di immagini, nonché alla collaborazione della Sovrintendenza ai beni culturali di Pola - Ministero della Cultura (Konzervatorski odjel Pula - Ministarstvo Kulture), del Museo Archeologico dell'Istria di Pola (Arheološki Muzej Istre - Pula) e degli uffici della Città di Dignano (Grad Vodnjan).

È doveroso quindi ringraziare coloro che hanno collaborato ed offerto la loro disponibilità, conoscenza e tempo libero: i soprintendenti Željko Bistrovic e Marko Uhač, della Sovrintendenza ai beni culturali di Pola, e l'archeologo Željko Ujčić del Museo Archeologico Istriano di Pola.

Per quanto riguarda, invece, la bibliografia in genere su Dignano e in particolare sull'argomento che trattiamo rimandiamo ai numerosi riferimenti bibliografici rilevati nel saggio citato sopra sui "Cenni sopra le chiese esistenti o crollate nella campagna di Dignano" (*vedi nota 4*).

1. San Germano.

Le rovine della chiesa si trovano a circa duecento metri a sud-est dell'abitato di Median⁷ (Mednjan), a pochi metri dalla strada asfaltata che porta all'abitato stesso, a circa cento metri a sud-ovest dello stagno chiamato *Lago della Porta* ed a circa cento metri ad ovest della chiesa di San Martino⁸. Nelle mappe catastali la costruzione non è disegnata, né tantomeno indicata con un numero di particella; parte di essa è ubicata sulla particella n. 732/3 e parte (quella maggiore) sulla particella n. 732/4 (*vedi figura 2*), proprietà di Aldo Cetina fu Ivan.

⁶ Tutti i numeri di particella riportati nel testo che segue si riferiscono e sono parte del comune catastale di Dignano.

⁷ Cam. DE FRANCESCHI, "La toponomastica dell'antico agro polese desunta dai documenti", *Atti e Memorie della Società istriana di archeologia e storia patria* (=AMSI), vol. LI-LII (1939-1940), p. 164: "Median (*Metilianum*) presso Dignano: *in Metiliano* (1197); *Midilanum*, *Medilanum* (1211), *villa Medigliani* (1303); *ecclesia S. Blasii de Midigliano* (1446); *contrà di Median* (1662); *contrada di Median sotto Dignan* (1789). Vedi in SCHULZE: *Metilius*, *Mitilius*, *fundus Mitilianus*".

⁸ Vedi C. GHIRALDO, "Cenni sopra le chiese", *cit.*, p. 607-678.



Fig. 2 – Sezione del foglio 12 della mappa del comune catastale di Dignano

Oggi della basilica di San Germano (alcuni la considerano dedicata a San Gerolamo) rimane soltanto una parte del muro settentrionale, alto



Dis. 1 – Disegno delle rovine della chiesa di San Germano (di C. Ghirardo)

circa 2 metri, e parte dell'abside della navata settentrionale che ha una finestrella di forma rettangolare. Tutto attorno vi è un ammasso di pietre in particolar modo nelle zone dove vi dovevano essere le altre mura perimetrali.

La chiesa, probabilmente del secolo XII, ha pianta rettangolare a tre navate e tre absidi rettangolari sporgenti. La facciata è volta ad ovest e la costruzione misura circa 21,5 metri di lunghezza e circa 12,5 metri di larghezza. A riguardo non vi sono altri dati scritti reperibili.

Le rovine sono state rinvenute all'inizio del 2008, quando il proprietario del terreno sul quale si trovano i resti dell'edificio sacro stava appunto ripulendo il luogo dalla fitta boscaglia.

2. *San Pietro delle sette porte*

Della chiesa, situata nella zona chiamata appunto *San Piero*⁹, oggi rimangono soltanto le rovine. Per arrivarvi bisogna attraversare il passaggio a livello che si trova sulla strada Dignano - Gimino, e subito dopo svoltare a sinistra per un *limido*¹⁰ che prosegue in direzione nord. Dopo aver percorso circa un chilometro e quattrocento metri, all'incrocio con un altro *limido* (intersezione perpendicolare di due *limiti*, *limes* romani), sul lato destro della strada, all'angolo nordorientale del crocevia, si possono intravedere i resti della chiesa. Il luogo non è tanto lontano (a circa quattrocento metri verso ovest) da una depressione che un tempo era un grande stagno, chiamato *Lago gardin*, riportato anche nelle mappe catastali. In esse la chiesa di S. Pietro non è né disegnata, né indicata con un numero di particella; essa, comunque, è ubicata sulla particella catastale numero 4321/2 (*vedi figura 3*), proprietà della Repubblica di Croazia.

⁹ G. RADOSSI, "La toponomastica comparata di Dignano, Fasana, Gallesano, Valle e Sissano in Istria", *ACRSR*, vol. XX (1989-1990), p. 97: "PETRU: SAN PIÈRO (V), sito circostante l'omonima chiesetta: SAN PIÈRO DÉLE SÈTE PÖRTE (D), vicino a 'Làku de Gardin', ove sorgeva la chiesa di S. Pietro che aveva appunto sette porte. Ora è ridotta a rovina: vi fu rinvenuto un grande recipiente di pietra, sepolto nel terreno, della capienza di 10 ettolitri (testimonianza di F. Civitico); Radossi NLR, n. 155."

¹⁰ Cam. DE FRANCESCHI, *op. cit.*, p. 162-163: "*Limedo (Limes): contrata Limedi de Villa Bagnolis* (1303); *Limedus Lacutti* (1387); *Limedo stretto*, sentiero nella contr. di Signole (1719); *Limido de Santa Fosca*, presso Pomer (1720); *Limido delle Meschine* (1720). Il nome denota, specie nel Dignanese, una viottola terminale tra due o più poderi".



Fig. 3 – Sezione del foglio 20 della mappa del comune catastale di Dignano

Nel lavoro di ricerca precedente sui “Cenni sopra le chiese esistenti o crollate nella campagna di Dignano”¹¹, per questa chiesa era stata rilevata un’altra collocazione, sempre in prossimità del *Lago Gardin*, ma errata. La posizione esatta è stata scoperta con il ritrovamento casuale delle rovine della chiesa nel novembre 2009, durante i lavori di ricerca archeologica tutelativa lungo il tracciato del gasdotto Dignano - Umago. I lavori si sono protratti da novembre 2009 fino ad aprile 2010, condotti dall’archeologa Tatjana Bradara, dal tecnico-disegnatore Ivo Juričić, guidati dall’archeologo Željko Ujčić, tutti del Museo Archeologico dell’Istria di Pola. Il lavoro svolto lungo l’intero tracciato del gasdotto è stato seguito, inoltre, dal soprintendente Marko Uhač della Sovrintendenza ai beni culturali di Pola - Ministero della Cultura.

Nel luogo dov’è ubicata la chiesa sono state rinvenute anche alcune sepolture risalenti a tre periodi diversi: romano, tardo antico e medioevale.

Oggi della chiesa, d’epoca medioevale, rimangono soltanto i resti delle mura perimetrali larghe circa 55 cm ed alte da un minimo di 20 cm. ad un massimo di circa 1,20 m. La chiesa, di pianta rettangolare, in origine era a tre navate con abside semicircolare sporgente, di raggio 1,85 m, misura 20 m di lunghezza e 10,90 m di larghezza. La larghezza interna

¹¹ C. GHIRALDO, *op. cit.*, p. 645.

della navata centrale misura 4 m, mentre quella meridionale 2,45 m a differenza di quella settentrionale un po' più stretta e della larghezza di 2,05 m. La facciata della chiesa è volta ad ovest ed al centro di essa si trova il portale, largo circa 2,40 m. Un'altra apertura d'accesso, della larghezza di circa 1,10 m, si trova nella parete meridionale, non proprio al centro ma spostata leggermente verso est. La parte esterna dell'abside presenta quattro lesene dallo spessore di circa 10 cm e di varia larghezza: rispettivamente 45 cm, 40 cm, 47 cm e 44 cm, guardando da sud verso nord. Tra le due lesene centrali vi è una distanza di 60 cm, mentre tra le altre di un metro. La pavimentazione delle navate è in lastre di pietra di forma irregolare, mentre nella zona absidale si possono scorgere sia resti di lastre di pietra che di tavelle di cotto in *opus spicatum* (disposte in taglio a spiga).

In secondo tempo, in una fase successiva, la chiesa venne ridimensionata, in modo da configurarla limitata allo spazio della navata centrale, immurando ed abbandonando così l'abside, similmente al caso della non lontana chiesa di San Quirino¹².



Dis. 2 – Disegno delle rovine della chiesa di San Pietro delle sette porte (di C. Ghirardo)

La chiesa viene nominata anche da don Giacomo Giachin nel suo già citato manoscritto del 1875, rilevando che “S. Pietro delle sette porte a

¹² Vedi IDEM, “Cenni sopra le chiese”, *cit.*, p. 646-650.

distinzione con titolo di quel Santo altrove situata¹³. Ebbe questa distinzione non da porte, ma da nicchie arcuate, che si scorgono tre per ambo i muri laterali, ed una nel fondo dov'era situato l'altare"¹⁴. Infatti, la constatazione del Giachin era del tutto corretta in quanto le "nicchie arcuate", da egli così definite, altro non erano se non le arcate che dividevano le navate laterali e l'abside dalla navata centrale della chiesa, nella primiera ed originaria costruzione.

3. *San Severino*

I resti di questa chiesa si trovano ad un chilometro e trecento metri a sud-est dell'abitato di Guran¹⁵. Partendo da questo abitato si va in direzione della chiesa di San Simone, che si raggiunge dopo circa cinquecento metri¹⁶, si continua per il *limido* per altri cinquecento metri in direzione sud-est, passando così vicino allo stagno o *Lago di Sian*, segnato anche nelle mappe catastali. Dopo poco più di quattrocento metri si svolta a destra verso sud, imboccando un altro *limido* lungo duecento metri circa che porta direttamente alla particella sulla quale si trovano i resti della chiesa di San Severino (*vedi figura 4*).

La chiesa non è né disegnata né indicata con particolare numero di particella nelle mappe catastali. In esse, però, vicino alla particella interessata, vi è un terreno indicato con il numero 7310/5, proprietà di Palin Lucia, e con l'annotazione: *Rovine St. Severino*. La chiesa è circondata dalle particelle 7307/1, 7306, entrambe proprietà della Repubblica di Croazia, 7305, proprietà di Ivan Šarić fu Ivan, 7304, proprietà di Ana

¹³ Probabilmente il Giachin si riferisce alla chiesa di San Pietro delle corone. Vedi IBIDEM, p. 644.

¹⁴ Vedi IDEM, "Dignano. Storia", *cit.*, p. 601.

¹⁵ Cam. DE FRANCESCHI, *op. cit.*, p. 160: "Guran (*Curianum*): vicus *Gurianus* (1150); *Iohannes Guranoso* (1150); *villa Gurani* (1216, 1303); *de villa Gurani. Maximum territorium ibi iacet incultum* (1380); *rektor ecclesie C.* (1429); *contrata ubi dicitur Guran districtus Momarani* (1452). Ora nel com. di Dignano". Vedi pure D. RIMONDO, *op. cit.*, p. 201: "Guran fu villaggio e centro di una Sors. Nella 21a centuria, saltus V, si trovano le rovine di *Gurianum*, ove verso sud trovasi la piccola chiesa di S. Giacomo. Nel 1300 Gurano si stacca (essendo proprietà del patriarca d'Aquileia) dall'agro comunale di Pola e passa a quello di Dignano. 'Atti e Memorie' St. di arch. e St. patria, Parenzo, V, XXIV, p. 91 e seg."

¹⁶ Vedi C. GHIRALDO, "Cenni sopra le chiese", *cit.*, p. 652-655.

Celija fu Ivan, Marija Pikot fu Ivan e Anton Petrić fu Miho, e 7309/6, proprietà di Emilia Sanna nata Ferrarese fu Angelo (vedi figura 5).



Fig. 4 – Sezione del foglio 29 della mappa del comune catastale di Dignano

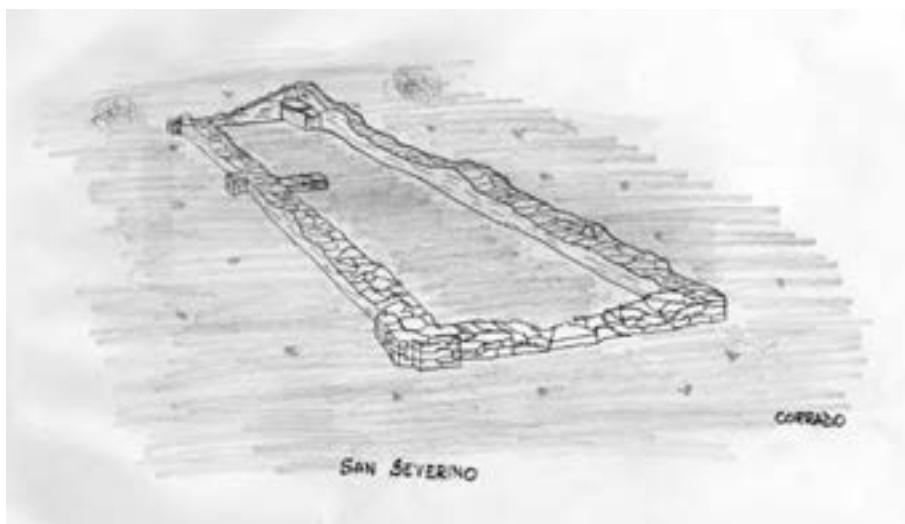


Fig. 5 – Sezione del foglio 29 della mappa del comune catastale di Dignano

Un tempo della chiesa si poteva vedere solo un *grumazzo* o *grumaso*, ammasso di pietre e di ruderi, sul quale c'era una croce di pietra, come già riportato nei "Cenni sopra le chiese esistenti o crollate nella campagna di Dignano"¹⁷. La posizione esatta della chiesa è stata scoperta con il ritrovamento casuale delle sue rovine all'inizio di maggio 2006, durante i lavori di ricerca archeologica preventiva lungo il tracciato del gasdotto Pola - Karlovac. I lavori si sono protratti da maggio 2006 fino a metà novembre 2006, condotti dagli archeologi Luka Bekić e Josip Višnjić, dell'Istituto croato per il restauro (Hrvatski restauratorski zavod).

Dai risultati degli scavi archeologici svolti¹⁸, si possono evincere tantissimi particolari riguardanti la chiesa e la sua area circostante.

La chiesa, risalente ai secoli VIII-IX, situata in una zona più alta rispetto ai terreni circostanti, con pianta trapezoidale, ha una navata senza absidi (*vedi figure 6 e 7*). La costruzione, di impianto irregolare, presenta diverse lunghezze dei muri perimetrali: quello settentrionale è di 13 m, quello meridionale di 14,10 m, quello occidentale di 4,70 m e quello orientale di 4,42 m.



Dis. 3 – Disegno delle rovine della chiesa di San Severino (di C. Ghirardo)

¹⁷ IBIDEM, p. 651-652.

¹⁸ Editi nello studio *Zaštitna arheologija na magistralnom plinovodu Pula-Karlovac* /Archeologia tutelativa lungo il gasdotto Pola-Karlovac/, Hrvatski restauratorski zavod, Zagabria, 2007, p. 11-67.

Della costruzione oggi rimangono solamente tracce delle mura, larghe dai 50 ai 60 cm ed alte al massimo un metro, resti della pavimentazione a lastre di pietra che in alcune parti è semplicemente roccia viva levigata. Si può inoltre scorgere la presenza di cinque lesene sulla parete settentrionale, due delle quali agli angoli nord-occidentale e nord-orientale. Esse sono di varie misure: 20 x 50 cm, 20 x 50 cm, 26 x 50 cm, 16 x 64 cm e 14 x 58 cm, guardando rispettivamente da est verso ovest.

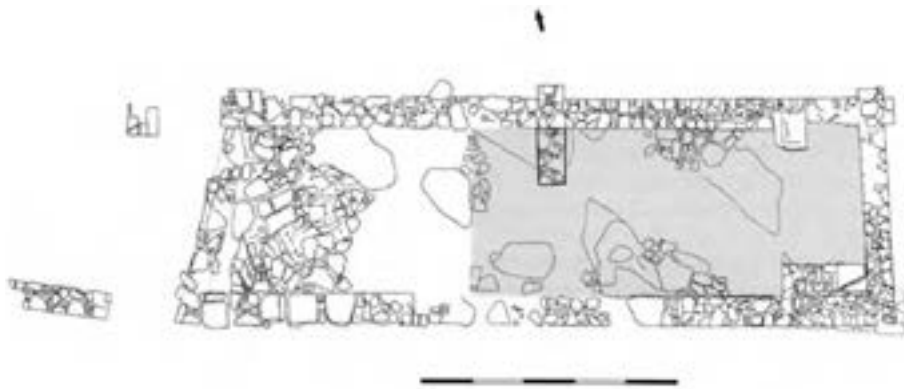


Fig. 6 – Pianta della chiesa di San Severino (da “Zaštitna arheologija na magistralnom plinovodu Pula-Karlovac”, cit., p. 20.)

La facciata della chiesa è volta quasi perfettamente ad ovest; al suo centro vi era il portale del quale è difficile, però, stimarne la larghezza. È stato comunque ritrovato il blocco di pietra, ora frammentato, che fungeva da soglia, lungo 63 cm e largo 44 cm.

La chiesa all'interno era divisa da una parete, che combacia con la lesena centrale del muro settentrionale. Essa è lunga 1,10 m e larga 50 cm; venne costruita, probabilmente, in una fase successiva in quanto non legata fisicamente al muro perimetrale. Potrebbe trattarsi di una parete alta fino al soffitto, ma più probabilmente di un muro basso, una specie di muretto servito da base per essere usato durante la liturgia. Infatti, un metro più ad ovest, l'interno della chiesa presenta un'altra divisione dovuta alla differenza nell'altezza del pavimento, più alto per circa 25 centimetri, in modo così da accentuare la differenza tra la zona presbiterale ed il resto della navata. La parte orientale era, quindi, più bassa, cominciando dal muro orientale fino ad arrivare ad una distanza di 7,60 m in direzione

ovest. La parte orientale della chiesa era divisa da quella restante (ad 1,70 m c.ca di distanza dal muro orientale) probabilmente da una pergola e da due plutei che racchiudevano al centro un'apertura d'accesso alla zona dell'altare. Collegato ad essa, nell'angolo sudorientale vi è un blocco di pietra (160 x 60 cm, alto 60 cm) che fungeva da arredo, da tavolo immurato (*oblationarium*), usato per la preparazione dell'ostia e del vino. Tutte queste caratteristiche stanno a dimostrare che si tratta di una costruzione atipica sia per il periodo che per il territorio.

Sono stati ritrovati frammenti altomedioevali della pergola, un capitello, parte dell'arco e cinque frammenti dell'architrave con parti di iscrizioni:

CVM...
...MO FIERI RO...
...NITO EPI...
...PORIBVS
DOMN...

Cercando di completare le parti mancanti, si potrebbe forse interpretare come segue: "CUM DEI GRATIA ISTO DOMO FIERI ROGAVIT ...LENITO EPISCOPI... TEMPORIBVS DOMINI..." ("Con l'aiuto di Dio questa chiesa fece erigere il benevolo vescovo... al tempo del Signore...").

La chiesa era ricoperta da tegole, che sono state ritrovate in grande quantità, tutte di colore rosso e di qualità. L'uniformità delle loro caratteristiche dimostra che, dopo la costruzione, non vi furono successive riparazioni del tetto. Le pareti interne erano intonacate.

Come riportato più sopra, la datazione della chiesa risale proprio al periodo della presenza del potere franco in Istria e all'affermazione dei rapporti feudali. Il santo al quale è dedicata la chiesa conferma il periodo della costruzione della stessa. Infatti, San Severino era un predicatore del Norico e della Baviera, aiutava i profughi che dovevano abbandonare le proprie abitazioni a causa delle incursioni degli Unni, fondando così monasteri; morì nel 482. Verosimilmente il suo culto giunse in Istria con la venuta franca. Per quanto si sappia questa è l'unica chiesa ad egli dedicata in tutta l'Istria.

A riguardo della croce in pietra che in passato si trovava su un *grumazzo* o *grumasso* nei pressi della chiesa, come ricordano alcuni Digna-

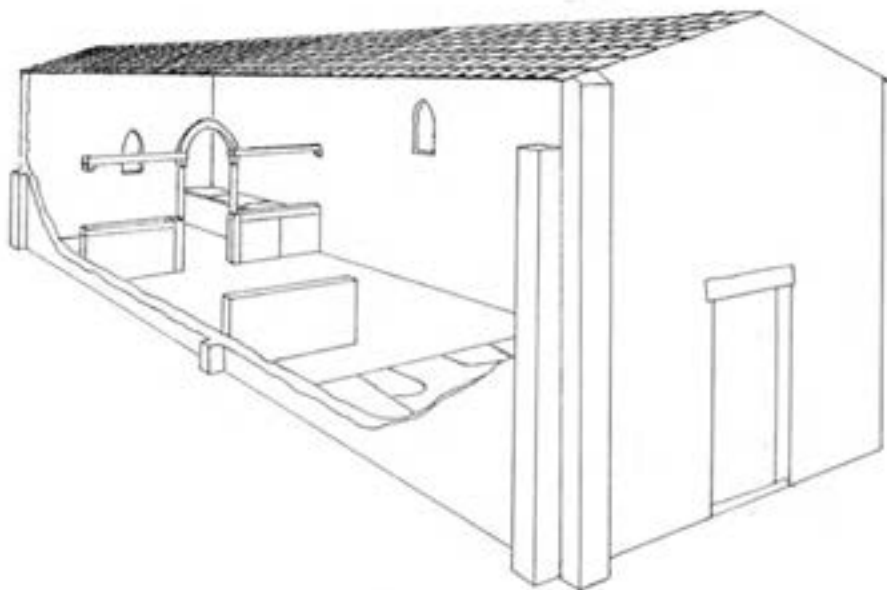


Fig. 7 – Ricostruzione ideale della chiesa di San Severino (da “*Zaštitna arheologija na magistralnom plinovodu Pula-Karlovac*”, cit., p. 21.)

nesi, sono stati ritrovati dei pezzi che hanno permesso di ricomporla. Su di essa stava scritto il seguente testo:

SVSEVERIN
P.
SARIĆ

La forma delle lettere scolpite potrebbe sembrare gotica, però SEVERIN è segnato con il SV, che sta per “Sveti”, e non con ST, che sta per “Sanctus”, o SN, che sta per “Santo”. Non risulta essere quindi ne latino, ne italiano. Nemmeno si tratta di un’iscrizione croata medioevale, che doveva casomai esser scritta in glagolitico. La lettera P. potrebbe essere l’iniziale di un nome o semplicemente stare al posto della parola croata “podigao” o “postavio”, ossia “erese” o “posò”. Inoltre il cognome SARIĆ (o Šarić), è un cognome croato ancor oggi frequente nelle vicinanze di Marzana. Va considerato, al fine della nostra ricerca, che il terreno circostante la chiesa risulta di proprietà di tre Šarić, probabilmente discen-

denti di colui che aveva fatto l'iscrizione e forse posato la croce. I Šarić arrivarono in Istria verosimilmente dalla Dalmazia, non prima del secolo XVII. È noto pure che i segni diacritici del croato, in questo caso la lettera Ć, furono introdotti da Ljudevit Gaj nel 1830, quando pubblicò il lavoro intitolato *Kratke osnove horvatskog-slavenskog pravopisanja* (Brevi fondamenti di ortografia croato-slava). Questo processo poté interessare l'Istria appena nella seconda metà del secolo XIX. L'iscrizione potrebbe quindi essere riferita alla seconda metà del secolo XIX o agli inizi di quello successivo.

Tra coloro che si ricordano della croce c'è anche Mario Delton (1932), che ha testimoniato, agli archeologi impegnati nel sito, come la croce stessa si trovasse sul luogo fino alla Seconda guerra mondiale. Ha raccontato pure la leggenda di questa croce. La tradizione orale vuole che le campagne circostanti dessero scarsi raccolti, quindi la gente associava il fatto alla chiesa di San Severino che non c'era più. Sapendo che la chiesa si trovava sotto al *grumasso*, su di esso misero la croce che si poteva vedere da tutti i campi circostanti.

Nelle vicinanze della chiesa inoltre sono state rinvenute anche due sepolture. La prima alcuni metri a nord-est della chiesa e risalente all'alto medioevo, la seconda due metri a nord-est della chiesa, risalente al periodo tardoantico. Altri ritrovamenti, rinvenuti nelle immediate vicinanze della chiesa a circa una trentina di metri sud-est, attestano la presenza di una costruzione d'epoca romana, confermata anche da due frammenti epigrafici.

4. Santa Cecilia

Alle rovine della chiesa si arriva passando per l'abitato di Stanzia Santa Cecilia¹⁹ (Stancija Sveta Cecilija o Škimiceri), situato a circa tre chilometri a nord-est di Dignano, dove, dopo aver superato le case presenti sul lato destro, si imbocca un *limido* che le delimita e passa vicino ad uno stagno ormai prosciugato. Circa cinquecento metri più a nord-est sulla sinistra, tra la boscaglia si può scorgere un alto *grumazzo* o *grumaso*, forse

¹⁹ G. RADOSSI, *op. cit.*, p. 94: "CAECILIA (Santa): SÀNTA SISEÎLIA (D); 'Stànsia' e bosco a 2 km circa dall'abitato, con chiesetta omonima. Cfr. Mappa Um. Pola S.Cecilia."

un tumulo o una fornace per la calce, mentre una trentina di metri più a destra, nel bosco, ci sono i resti della chiesa. Quest'ultima si trova a pochi metri sulla sinistra del *limido*, non tanto frequentato, che porta a Baduleri (Boduleri). Altri trenta metri più avanti, in direzione nord-est, pure tra la boscaglia, si trovano i resti di una vasca della lunghezza di circa 6,30 m e della larghezza di circa 12,80 m.



Dis. 4 – Disegno delle rovine della chiesa di Santa Cecilia (di C. Ghirardo)

Le tre costruzioni non sono segnate nelle mappe catastali (*vedi figura 8*), ma le particelle sulle quali probabilmente si trovano (n. 4831 e 4828, circondate dalla particella n. 4832/1, tutte proprietà di Miho Mušković fu Antun) hanno delle forme particolari.

La chiesa, d'epoca medievale, nominata e ubicata già nel lavoro di ricerca precedente²⁰, ha pianta trapezoidale irregolare ad una navata con due absidi semicircolari inscritte di 1,45 m di raggio. La costruzione è lunga circa 15,45 m, larga circa 7 m nella facciata orientale, a differenza dei 7,40 m di quella occidentale che al suo centro presenta inoltre l'unica porta d'accesso. I muri, larghi 55 cm, si sono conservati fino ad un'altezza che va dai 60 centimetri ad un massimo di 1,70 m. La facciata della chiesa era volta a nord-ovest. All'interno, il pavimento del presbiterio è per due

²⁰ C. GHIRALDO, "Cenni sopra le chiese", *cit.*, p. 658-660.

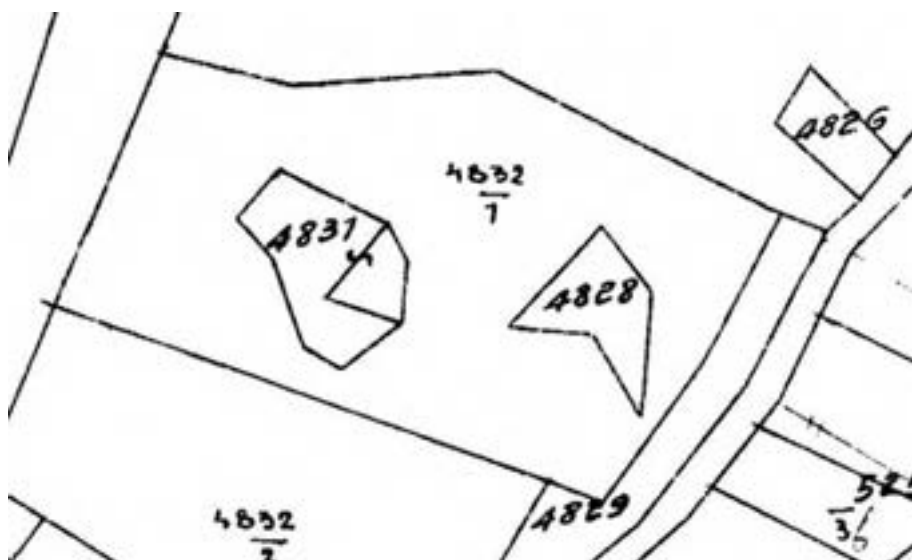


Fig. 8 – Sezione del foglio 21 della mappa del comune catastale di Dignano

gradini più alto di quello del resto della navata, mentre quello delle absidi è per un gradino più alto di quello del presbiterio. Entrambi sono pavimentati con lastre di pietra quadrangolari di varie dimensioni, mentre il pavimento del resto della navata non si è conservato. Nella parte absidale vi sono ancora le basi dei due altari. In loco sono stati ritrovati vari frammenti di due transenne e dell'arcata della pergola, che si potrebbero attribuire ai secoli IX-X, epoca probabilmente anteriore all'edificazione della chiesa attuale.

Nell'estate 2004 sono stati eseguiti lavori di ricerca, condotti dalla Sovrintendenza ai beni culturali di Pola - Ministero della Cultura per stabilire l'esatta posizione della costruzione, in quanto il tutto era ricoperto dalla vegetazione. In seguito sono stati portati alla luce i resti della chiesa ed i risultati di questo rinvenimento sono stati pubblicati in un saggio di J. Terrier, M. Jurković e I. Matejčić²¹. La chiesa, a suo tempo era

²¹ Jean TERRIER - Miljenko JURKOVIĆ - Ivan MATEJČIĆ, "Les sites de l'église Saint-Simon, de la basilique à trois nefs, de l'agglomération de Guran et de l'église Sainte-Cécile en Istrie (Croatie). Quatrième campagne de fouilles archéologiques", *Hortus Artium Medievalium*, Zagabria-Montona, vol. 12 (2006), p. 265-269.

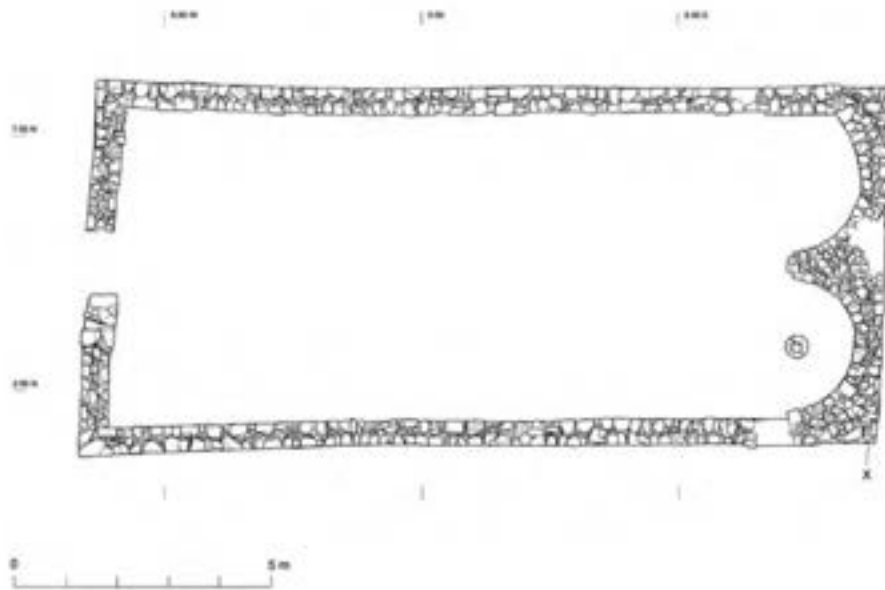


Fig. 9 – Pianta della chiesa di Santa Cecilia (da: J. Terrier, M. Jurković, I. Matejčić, *“Les sites de l’église Saint-Simon”*, cit., p. 267.)

stata registrata anche da don Giacomo Giachin (1987)²².

Nel presente lavoro si è cercato di offrire quanti più significativi dati inerenti questi edifici sacri, la loro localizzazione, ubicazione, proprietà, parti di mappe catastali che li riportano, loro piante e sezioni, misure, descrizioni, scritti nei quali essi vengono trattati, informazioni sulla conservazione e interventi di restauro, utili a completare un quadro d’insieme sulla situazione delle chiese del territorio dignanese così come si presentano oggi, ma anche come erano un tempo.

²² Vedi C. GHIRALDO, “Dignano. Storia”, cit., p. 579-610.

SAŽETAK: NOVE BILJEŠKE O POSTOJEĆIM ILI SRUŠENIM POLJSKIM CRKVAMA VODNJANA – U ovom doprinosu autor raspravlja o četiri crkve na području Vodnjana koje su danas potpuno ruševne: sv. German, sv. Petar od sedam vratiju, sv. Severin i sv. Cecilija. Pokušao je ponuditi što više značajnih podataka o ovim vjerskim objektima: njihov položaj, vlasništvo, dijelove katastarskih mapa u kojima su označeni, njihov tlocrt i presjek, mjere, opise, natpise o njima, informacije o stanju očuvanosti i o restauratorskim radovima koji su korisni da bi se upotpunila opća slika o stanju crkava, nekad i danas, na vodnjanskom području. Analiza ove četiri crkve nadopunjuje i upotpunjuje prethodno objavljeni rad o dvadesetosam crkava pod naslovom "Cenni sopra le chiese esistenti o crollate nella campagna di Dignano" (Bilješke o postojećim ili srušenim poljskim crkvama Vodnjana), objavljenom u br. XXXIV. časopisa *Atti*.

POVZETEK: NOVA POJASNILA O OBSTOJEČIH IN PORUŠENIH CERKVAH NA VODNJANSKEM PODEŽELJU – V pričujočem prispevku so navedene štiri cerkve, od katerih so danes ostale le ruševine: cerkev svetega Germana, svetega Petra sedmerih vrat, svetega Severina in svete Cecilije. Delo poskuša ponuditi kar največ pomembnih podatkov, povezanih s temi sakralnimi objekti, njihovo lokacijo, lastništvo, dele katastrskih map, kjer so prikazani, njihove načrte in prereze, dimenzije, opise, listine, v katerih so omenjeni, informacije o ohranjenosti objektov in obnovitvenih posegih. Ti podatki dopolnjujejo celotno sliko stanja cerkva na območju Vodnjana, kakršne so danes in kakršne so bile v preteklosti. Te štiri cerkve je potrebno postaviti ob bok ostalim osemindvajsetim, ki jih obravnava predhodna študija z naslovom "Cenni sopra le chiese esistenti o crollate nella campagna di Dignano" (Kratek opis obstoječih in porušenih cerkva na vodnjanskem podeželju), objavljena v 34. zv. revije *Atti*.